

il lungo

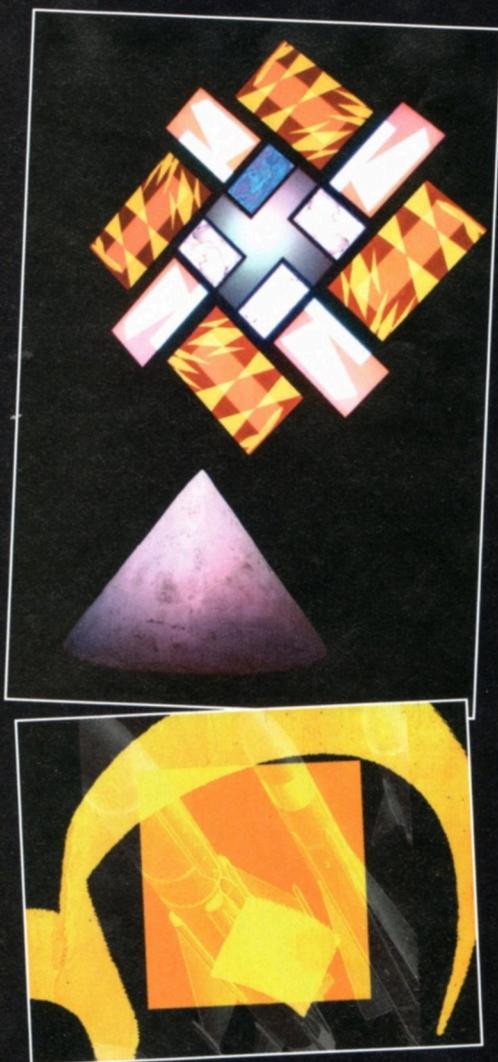
PRESENTE

Il padre della ambient music è uno dei fondatori di The Long Now Foundation, una realtà scientifico-artistica nata più di dieci anni fa con lo scopo di sensibilizzare l'uomo sulle sue responsabilità per il futuro della nostra specie e del nostro pianeta. Ne abbiamo parlato con Brian Eno durante la presentazione di una sua installazione a Roma

di Massimo Andreozzi

«**P**resentism: time and space in the long now», tempo e spazio nel lungo presente. È questo il nome dell'installazione che Brian Eno ha presentato a Roma il

20 febbraio per Futuroma, evento dedicato al centenario del "Manifesto Futurista" di Filippo Tommaso Marinetti. L'opera, ospitata nella suggestiva cornice offerta da una delle stanze di Palazzo Ruspoli, altro non è che un'evoluzione ad hoc di "77 million paintings", lavoro multimediale che il musicista presentò anche alla Biennale di Venezia nel 2006. Essa è composta da una serie di schermi disposti ad "X" in modo simmetrico, che proiettano, attraverso un software generativo (sviluppato dallo stesso Brian Eno, che, non a caso, ha coniato il termine "generative music") immagini randomizzate e sovrapposte in modo graduale, seguendo, parallelamente, il sottofondo musicale, anch'esso generativo. In un continuum di stimoli visivi e auditivi "Presentism" dà impercettibilmente l'idea di movimento. Brian Eno ci tiene a spiegare il perché della disposizione geometrica degli schermi. «Attraverso la disposizione dei monitor e delle luci mi piace dare allo spettatore l'impressione di trovarsi all'interno di una galassia che ruota nello spazio, di un vortice in grado di trasportarlo altrove. Trovo che se avessi messo i monitor paralleli a terra tutto sarebbe stato più statico. Nella mia installazione ho voluto creare una doppia simmetria: visiva e auditiva al contempo, se è vero che la ripetizione in musica coincide con il concetto di simmetria. Nella sua mutazione lenta e costante, il visitatore non vedrà più le stesse immagini né ascolterà lo stesso suono prima di mille anni». Nel manifesto futurista Marinetti scriveva: «il tempo e lo spazio



sono morti ieri. Noi viviamo già nell'Assoluto poiché noi abbiamo già creato l'eterna velocità onnipresente». Attraverso la sua opera Eno in realtà dimostra di essere critico nei confronti di questa visione, che viene usata come spunto di riflessione per parlare di evoluzione. «Quando mi sono confrontato con l'idea del Futurismo, prima di dar vita a questa opera, ho pensato che quel concetto appartiene pienamente ai primi anni del ventesimo secolo. Era un periodo di rivoluzioni e manifesti. Un momento storico in cui si poteva immaginare un futuro senza connessioni con il presente: la gente pensava di poter iniziare nuovamente tutto da capo. Non è un caso che, parallelamente al movimento futurista, si assistette alla rivoluzione russa e alla nascita di nazismo e fascismo. Il punto di vista di questi movimenti totalitaristici era, di fondo, che si poteva azzerare la storia per farla ripartire. Anche se vi è tuttora qualche idiota neo-con che si ostina a crederci, quest'idea non ha più alcun senso adesso. Non è più possibile immaginare di ripartire dal nulla: il modello paradigmatico al quale l'umanità dovrebbe far riferimento non credo che possa più essere quello rivoluzionario, ma un modello evolucionista radicale». La Long Now Foundation è stata fondata nel 1996 con lo scopo di promuovere la responsabilità a lungo termine. C'è un evidente punto di contatto con i tempi dilatatissimi dell'installazione di Brian Eno, il quale è tra i soci fondatori di questo nucleo scientifico/artistico/comunicativo (sul web longnow.org). Tra gli altri soci figurano personalità di spicco del post-moderno come Daniel Hillis, ideatore della Thinking Machines Inc., Peter Schwartz e Stewart Brand, rispettivamente presidente e co-fondatore del Global Business Network, Kevin Kelly, editore della rivista Wired, e Paul Saffo, portavoce dell'Istituto per il Futuro- ➤

IL LIBRO

Davide Bocelli che ha tradotto in italiano "The long now" ("Il lungo presente") di Stewart Brand ci racconta le sue riflessioni sul libro.



«Le nostre decisioni prese sempre più in fretta e le azioni conseguenti non corrispondono a una coscienza di lungo periodo, né al peso delle responsabilità che già portiamo sulle nostre spalle». Così Stewart Brand, tra i fondatori di The Long Now, introduce il suo libro "Il

lungo presente. Tempo e responsabilità", ora uscito anche in Italia ed edito da Mattioli. Un testo molto interessante che offre una visione nuova della realtà e che ha come ciliegina sulla torta la prefazione proprio del poliedrico Brian Eno (che, lo ricordiamo, tra le sue mille attività ha anche quella di produttore e ha da

poco terminato il nuovo album degli U2 "No line on the horizon"). Durante la conferenza abbiamo incontrato Davide Bocelli, docente presso l'Istituto Europeo di Design, scrittore e musicista. Davide è anche il traduttore del libro in italiano e referente in Italia per The Long Now. Una persona divertente e loquace alla quale abbiamo voluto chiedere qualche informazione su questo libro.

A chi è rivolto "Il lungo presente"?

«A tutte quelle persone che fanno l'esercizio di guardare al futuro. Guardare al futuro non significa semplicemente stabilire degli obiettivi aprioristici e dire "ciò che vogliamo fare domani è questo". Il problema nel guardare al futuro è capire che rapporto hai con esso e quali sono le impostazioni e le pratiche adatte per guardare al futuro in maniera costruttiva».

Il libro offre più di uno spunto per parlare di un nuovo ambientalismo, cosa può dirci riguardo a ciò?

«Il rapporto tra The Long Now e lo spirito ambientalista è descritto in modo chiaro. Stewart

Brand si è occupato molto di ambientalismo. Il focus è sull'ambientalismo costruttivo, ovvero un ambientalismo che non sia esclusivamente di denuncia o che si fermi ad essere semplicemente il paladino della natura, ma che di fatto si integri con il resto degli attori che influiscono sull'ambiente in modo da creare delle differenze reali e quindi una necessaria situazione costruttiva. Nel libro Brand afferma che l'ambientalismo deve essere in grado di rendere noti i fatti positivi che sono già accaduti ed i loro vantaggi per l'umanità. Sono già stati fatti progetti efficienti e passi in avanti che già influiscono sul presente. Bisogna pensare all'ambientalismo non come settore a parte, ma come parte integrante del nostro cammino presente per il futuro. Non è questione politica, ma relativa all'uso degli strumenti».

Meno denuncia e più azione quindi?

«Più che azione progettualità. Anche la denuncia è un'azione. Ora è giunto il momento per essere progettuali».
(M.A.)

ro. Lo strumento, pratico e metaforico, sul quale si basa la filosofia del lungo presente è "The Clock of the Long Now", anche detto "l'orologio dei 10.000 anni". Un primo prototipo di questo orologio, destinato a durare diecimila anni, è stato progettato da Daniel Hillis nel 1986 e realizzato nel 1999. Ora è esposto allo Science Museum di Londra. Brian Eno, più nei panni dello scienziato che in quelli dell'artista, definisce la sua fondazione con parole molto chiare: «The Long Now, "il Lungo Presente", è una fondazione formata da un gruppo di persone che ha deciso di provare a pensare al futuro più distante, ma

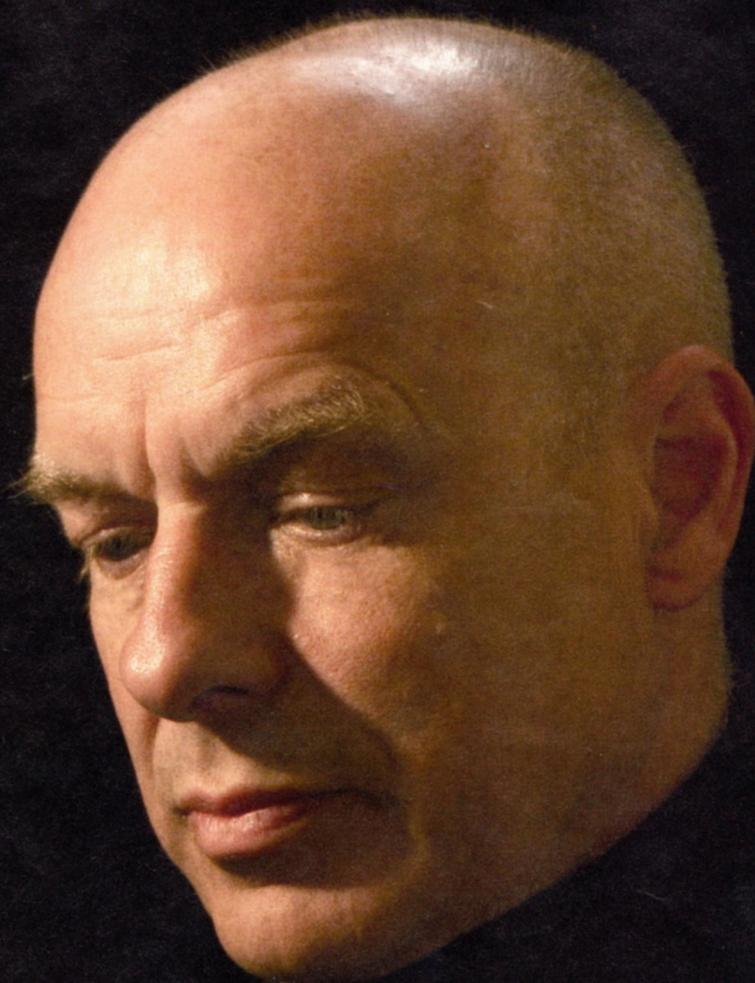
anche al presente come risultato di un processo iniziato nel passato più distante. Ha così provato a rappresentare la civiltà umana come una storia lunga ventimila anni e ad immaginare cosa potrebbe accadere nel futuro e come dovremmo pensare preparandoci ad esso. La nostra idea è che ci troviamo in un momento che affonda profonde radici nel passato e si proietta con estesi rami nel futuro. Sul piano pratico il significato del lungo presente è così interpretabile: che ciò che stiamo facendo adesso avrà effetto per un lungo periodo a venire. Quindi non possiamo pensare al futuro come ad un "luogo" diverso

dal presente, ma dobbiamo pensare al futuro come ad una lunga forma di adesso». In parole povere, Brian Eno vuole dire che se l'essere umano non evolve è destinato ad incontrare problemi via via maggiori per la sua sopravvivenza. Viene così naturale chiedere a questo scienziato honoris causa che rapporto vi è tra la sua fondazione e il problema ambientale. «Il rapporto è assolutamente critico - risponde Eno -, perché non ci sarà alcun "lungo presente" se non iniziamo a pensare concretamente ad esso. Non c'è una questione più fondamentale di questa: i nostri governi spendono tutto il loro tempo e il loro denaro dicendo di difenderci da bombe atomiche che mai nessuno lancerà e da terroristi che non esistono. Poi sul problema più urgente fanno come gli struzzi: "...l'ambiente? Oh, ma è compito di qualcun altro!". Sono certo che il vostro governo fa la stessa cosa». Brian Eno trova anche il tempo per raccontare una breve storia, spiegando così in modo ancora più chiaro il suo punto di vista. «Il persiano Mullah Nusreddin racconta che una volta, tornando a casa la sera, vide un ragazzo sotto la luce di un lampione in cerca delle sue chiavi che non riusciva più a trovare. Così Mullah si avvicinò a lui, chiedendogli se serviva aiuto.

- Dove ti sono cadute esattamente le chiavi?
- Mi sono cadute lì dove è buio...
- E allora perché non le cerchi lì?
- Perché lì non c'è la luce del lampione!

Questo è un po' l'atteggiamento dei governi nei confronti dell'ambiente. È un problema troppo grosso, e perciò decidiamo di affrontare solo i problemi più piccoli che pensiamo di poter risolvere. E, nel frattempo, quello più grande continua a crescere».





ENOLOGIA

L'opera musicale di un formidabile genio

Produttore e rocker "illuminato", sperimentatore, padrino della cosiddetta ambient music come pure della new wave più trasversale (dai Devo ai Talking Heads), "non musicista", intellettuale e teorico: in ordine non strettamente cronologico, Brian Eno (classe 1948) è stato questo e molto altro ancora, contribuendo in maniera determinante a segnare il volto della musica del '900. Impresa più che ardua descrivere brevemente le tappe del suo lungo percorso artistico, iniziato sul finire degli anni sessanta alla corte dei Roxy Music, cui si unisce in qualità di "supervisore elettronico". All'epoca Eno può già vantare una formazione di tutto rispetto, influenzata dalle arti visive e - soprattutto - dalle correnti della classica contemporanea e minimalista (John Cage, La Monte Young, Terry Riley) che si riveleranno fondamentali nel definire il suo approccio alla musica.

Ne daranno prova, da lì a poco, i suoi lavori solisti - più che l'esordio "Here come the warm jets (1973) e "Taking tiger mountain (by strategy) (1974), i fondamentali "Another green world" (1975) e "Before and after science" (1977) -, sospesi fra rock, pop "intelligente" e sperimentazione. I dischi successivi - "Music for films" (1978) e "Music for airports" (1979) - saranno quelli della svolta "ambientale", teorizzata anche attraverso i suoi scritti ("Music for non musicians" e "Oblique strategy"). Nell'81 arriva "My life in the bush of ghosts", altro capolavoro realizzato insieme all'amico David Byrne, ribollente cut'n'paste sonoro a base di voci e rumori pescati da ogni dove (sermoni, canti africani, trasmissioni radiofoniche) che influenzerà moltissima musica a venire (proprio quest'anno è uscito "Everything that happens will happen today", secondo capitolo uff-

ciale della loro collaborazione). Altrettanto cruciale, il lavoro di Eno in veste di produttore: c'è il suo (geniale) zampino dietro a dischi epocali come "Q: Are We Not Men? A: We Are Devo!" ('78) dei Devo, "Remain in light" dei Talking Heads ('80), la trilogia berlinese di David Bowie e "The Unforgettable Fire" ('84) degli U2 (con cui è tornato a collaborare in occasione dell'ultimo "No line on the horizon").

Nunzio Tomasello

